

## ISTITUTO PER IL COMMERCIO ESTERO MEGLIO PRIVATIZZARE CHE CHIUDERE

 Alle Assise di Bergamo la Confindustria aveva proposto di privatizzare l'Ice (Istituto per il commercio estero). Poi però ha fatto sua la scelta operata dal governo di sopprimerlo e trasferire tutto al ministero degli Esteri e alle ambasciate. Ma nel mondo delle imprese sono diverse le categorie che non la pensano come Emma Marcegaglia e stanno chiedendo a viale dell'Astronomia di cambiare posizione. La tesi che sostengono l'Ucimu, l'Acimit, l'Assocomplast — e una manciata di altre sigle che rappresentano le piccole e medie imprese del made in Italy — è che per sfondare sui mercati esteri c'è bisogno di competenze settoriali. Le ambasciate operano più o meno con efficacia per promuovere l'immagine del Paese e rimuovere gli ostacoli di natura politica e giuridica ma quando si passa a parlare di contratti, canali di distribuzione e marketing, c'è bisogno di un supporto specialistico.

I Piccoli devono poter trovare un alleato operativo, facilmente attivabile e allineato alla cultura del mercato. Così la pensano non solo diverse strutture confindustriali ma anche il nuovo portavoce

di [Rete Imprese Italia](#), [Ivan Malavasi](#). Va ricordato poi come a Bergamo agli industriali presenti fosse stata chiesta, tramite un sondaggio elettronico, la loro opinione su un'eventuale privatizzazione dell'Ice e una maggioranza bulgara del 98% aveva detto di sì. Avendo in testa una trasformazione «privata» dell'istituto e non la sua soppressione.

Quanto al merito, i Piccoli non sono del tutto contenti della gestione Ice. Anzi. Sono stati tra i primi a denunciare le sedi ridondanti presenti in Italia e in alcuni Paesi considerati ormai come domestici e in più occasioni hanno chiesto una semplificazione delle procedure e una concentrazione delle risorse sui mercati più promettenti. Come uscire dall'impasse ed evitare che le contraddizioni del governo si scarichino all'interno del fronte industriale? L'ipotesi che circola è di modificare il testo del decreto in maniera di prender tempo fino almeno al 31 dicembre 2011 e utilizzare questo periodo per trovare una soluzione condivisa. Magari un'agenzia dell'internazionalizzazione che stia sotto gli Esteri.

**Dario Di Vico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

